

**IL GIORNALISTA HASMASCHERATO LO SCANDALO DEL SANGUE INFETTO UTILIZZATO PER GLI EMODERIVATI. IL CASO È ARRIVATO ANCHE IN ITALIA, DOVE È STATO CHIAMATO A TESTIMONIARE**



# Oltraggio al pm, slitta a dicembre il processo al giornalista Duda

Il reporter americano è finito in tribunale per aver criticato la gestione della sua testimonianza

GENNARO GRIMOLIZZI

L'udienza del processo a carico del giornalista Kelly Duda è stata rinviata al 19 dicembre prossimo per questioni procedurali e per l'assenza, a causa del Covid, di un testimone. Il reporter statunitense è sotto processo davanti al Tribunale di Roma per il reato di "offesa all'onore o il prestigio di un magistrato". Al termine di una udienza a Napoli, svoltasi qualche anno fa, Duda criticò la condotta del pubblico ministero, Lucio Giugliano, nella gestione della sua testimonianza. Circostanza che gli è costata appunto l'imputazione per oltraggio. Kelly Duda ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale lo scandalo del sangue infetto utilizzato per produrre emoderivati. Il suo documentario, risalente al 2006, intitolato "Factor 8" (il nome non è casuale e si riferisce ad un elemento essenziale per la coagulazione del sangue), ha portato alla luce la pericolosa pratica di utilizzare il sangue dei detenuti nelle carceri statunitensi, malati di epatite B, per ottenere i prodotti destinati agli emofiliaci. Per molti emofiliaci il contagio è stato inevitabile così come il calvario di lunghe e costose cure. Molti di loro sono morti e in tanti Paesi, compresa l'Italia, si sono aperti processi per fare luce sulle modalità di produzione degli emoderivati. Duda si è confrontato con la nostra giustizia (si veda anche l'intervista esclusiva rilasciata al *Dubbio* il 6 maggio 2020) ed è stato ascoltato nel 2017 davanti al Tribunale di Napoli come testimone nel processo contro Duilio Poggiolini, ex capo del dipartimento farmaceutico del ministero della Sanità, ed alcuni rappresentanti del Gruppo Marcucci, accusati di omicidio colposo. Il processo si è concluso nel marzo del 2020 con l'assoluzione di tutti gli imputati. Nel suo documentario Duda intervistò il medico Francis Henderson, impegnato nella raccolta di sangue in un penitenziario

dell'Arkansas, che nel 1982 si recò in Italia per sensibilizzare alcuni imprenditori del settore degli emoderivati sulla necessità di richiamare i prodotti con sangue di cittadini americani. **Andrea Di Pietro**, difensore di Kelly Duda, è fiducioso rispetto all'esito della vicenda giudiziaria del suo assistito. «I tempi – commenta – sono maturi per una decisione e a dicembre il processo potrebbe finalmente conclu-

dersi. Ci troviamo di fronte ad un caso in cui le questioni che stiamo affrontando sono tutte in diritto. Le questioni giuridiche sono quelle che riguardano il diritto di critica, alla base del migliore giornalismo. Purtroppo, si è messo di mezzo pure il Covid che ha ritardato tutto, ma sono convinto che alla fine dell'anno il processo potrà finire favorevolmente per Duda».

Le inchieste del giornalista

americano hanno permesso di accendere negli anni scorsi i riflettori su uno scandalo tenuto nascosto per molto tempo da alcune aziende farmaceutiche. Le difficoltà incontrate per realizzare il documentario dello scandalo del sangue infetto non sono state poche. Duda è originario di Little Rock, nell'Arkansas, e ha fatto i conti, da un lato, con l'ostilità delle aziende farmaceutiche tirate in ballo e, dall'altro,

con una indifferenza costruita a tavolino per ostacolare la diffusione delle notizie. Una campagna stampa, seppur sussurrata, contro il suo lavoro. Ma non solo. Anche controlli sulla sua persona, pedinamenti, atti intimidatori, fino ad arrivare alla distruzione della sua abitazione. Negli Stati Uniti non ci sono state condanne penali per i responsabili della diffusione di farmaci prodotti con sangue infetto. Si sono avuti, invece, molti procedimenti in ambito civile conclusi con successo per i contagiati e con una serie di risarcimenti danni.

Dover affrontare in Italia un processo per oltraggio rappresenta per Kelly Duda una situazione paradossale, difficile da spiegare ai suoi connazionali e ai media d'oltreoceano. «Sono venuto in Italia – dice al *Dubbio* – come cittadino del mondo per aiutare le vittime del sangue contaminato e dare un contributo per cercare giustizia. Ora sono io il bersaglio. È una situazione a dir poco kafkiana. La libertà non può esistere senza la libertà di stampa e di parola. Per decenni persone avidi e senza scrupoli hanno venduto sangue infetto ai pazienti e se la sono cavata. In passato il sangue era considerato più prezioso dell'oro. Per Big Pharma il profitto ha prevalso sulla sicurezza e la salute dei cittadini e la storia di questo scandalo mondiale non è stata ancora raccontata per intero».

■ MANDATO DI CATTURA INTERNAZIONALE PER L'UOMO, CONDANNATO A 15 ANNI

## Caso Ciatti Irreperibile il ceceno Bissoultanov

VALENTINA STELLA

È scappato Rassoul Bissoultanov, il 29enne ceceno condannato in Spagna a quindici anni di reclusione per la morte di Niccolò Ciatti, il 21enne di Scandicci (Firenze) che venne pestato senza alcun motivo la notte tra l'11 e il 12 agosto 2017 in una discoteca di Lloret de Mar, nota località della Costa Brava, dove si trovava in vacanza con alcuni amici. Il condannato per omicidio volontario non si è presentato ieri mattina davanti al Tribunale spagnolo di Girona dove era fissata l'udienza per la carcerazione, al fine di calcolare la rideterminazione della reclusione dopo essere stato in prigione già quattro anni. Dopo aver preso atto della irreperibilità di Bissoultanov, il giudice ha emesso nei suoi confronti un mandato di cattura internazionale. In attesa della carcerazione, Bissoultanov era sottoposto all'obbligo di firma settimanale presso la polizia giudiziaria. Il ceceno ha firmato per l'ultima volta mercoledì 6 luglio, come risulterebbe a Luigi Ciatti, padre di Niccolò. Proprio il signor Chiatti ha detto all'Adnkronos: «Dire che sono indignato è poco, dire che sono arrabbiato è altrettanto poco e forse arrabbiato non è nemmeno il verbo che vorrei usare. I nostri timori, le nostre paure si sono avverate. Lo abbiamo detto in mille modi: attenti, quello scappa. In questa vicenda il solo condannato vero è Niccolò, perché il suo assas-

sino è ancora libero. Spero che il giudice spagnolo abbia una coscienza e si renda conto del suo comportamento. Tra il verdetto della giuria popolare e la sentenza che ha inflitto la pena è passato più di un mese! Ma come si fa? È chiaro che un assassino in queste condizioni cerca di farla franca, e così è successo». Ha poi concluso: «Di fronte a questa giustizia non paga nessuno, anzi paga solo mio figlio. Noi continueremo a chiedere giustizia per Niccolò. Noi andiamo avanti, possiamo solo pregare e sperare che ci sia una giustizia da qualche parte». Nel frattempo va avanti il processo in Italia. Lo scorso 8 giugno i giudici della Terza Corte d'Assise di Roma hanno dichiarato «infondata» l'istanza avanzata dalla difesa di Rassoul Bissoultanov, con cui chiedeva di chiudere il processo italiano, per il *ne bis in idem*, alla luce della sentenza di primo grado pronunciata nelle scorse settimane dai giudici spagnoli. Proprio il legale del ceceno, l'avvocato Francesco Gianzi, ha dichiarato: «Bissoultanov? Non lo sento da un mese, non so dove sia, gli ho mandato un messaggio venerdì scorso in concomitanza con l'udienza del suo processo a Roma ma non ha mai risposto».

